

# BIBLIA

ASSOCIAZIONE LAICA DI CULTURA BIBLICA - NOTIZIARIO SEMESTRALE

Anno XXII, n 1. Febbraio 2008. Spedizione in a.p. comma 20/C legge 662/96 filiale di Firenze  
Registrazione Tribunale di Prato n. 112 del 23/3/87

Presidente: Agnese Cini Tassinario; Direzione e redazione: Via A. da Settimello 129 - 50041 Settimello (FI)  
Tel. ☎ 055/8825055 - fax 055/8824704; codice fiscale 92003770481; E-mail: biblia@dada.it; Sito: www.biblia.org

Direttore responsabile: Piero Stefani; Stampa: Tipografia Giuntina - Firenze  
Coordinate bancarie: Banca Toscana - Filiale di Sesto Fiorentino Agenzia 2, via G. di Vittorio 55 - 50019 Sesto Fiorentino FI,  
IBAN IT86C0340038103000000019036, c/c 190/36 - Coordinate postali: Biblia, n. 15769508

## SALMI E CANTICI DELLA BIBBIA

Firenze, 10-12 aprile 2008

*Convegno organizzato in collaborazione con la  
Diocesi di Firenze e con la comunità monastica di  
San Miniato al Monte.*

L'origine immediata del termine "salmo" va rintracciata nella tradizione greca dei LXX. Il termine ebraico *mizmor*, che si trova nel titolo del testo originale di molti salmi, rimanda, con tutta probabilità, a un cantico che doveva essere accompagnato da qualche strumento a corda (Gen 31,27; Am 6,5; 8,10; Is 23,16; 30,29). Il verbo corrispondente, *cantare*, è sempre accompagnato dal riferimento alla danza (1Sam 18,6; Sal 87,7). Nella Bibbia sono collezionati cantici che venivano utilizzati per le situazioni più svariate e per le più diverse opportunità: canti di guerra e di vittoria (Nm 21,14-15; 1Sam 18,7; Gdt 16,23-24; Gs 10,12-13) oppure di sconfitta e di morte  
(segue a pag. 11)



*Libro dei Salmi. Miniatura ebraica del XIII sec. Parma,  
Biblioteca Palatina.*

## I VANGELI GNOSTICI

Montserrat, 14-18 giugno 2008

*Seminario organizzato in collaborazione con l'U-  
niversità di Barcellona e con l'Abbazia di Mont-  
serrat. A seguire, tre giorni di visita alla Catalo-  
gna romanica.*

«Gnosi» in greco significa conoscenza. Tuttavia non ogni sapere equivale a un altro; in effetti la parola, lungi dall'evocare idee chiare e distinte, riecheggia, invece, ambiti misteriosi, segreti, protetti. Con questo termine, e con quello affine di gnosticismo, ci si riferisce, a partire dal XVII sec., a un movimento spirituale tanto vasto quanto tuttora difficile da delimitare. La sua origine e i suoi confini restano ancora incerti. Questa situazione fa sì che nella sfera della ricerca si siano individuati,

(segue a pag. 13)



*Una veduta dell'Abbazia di Montserrat (Barcellona).*

**Il 5 x mille sulla dichiarazione dei redditi del 2005 ha fruttato circa € 10.000 a Biblia.  
Grazie a tutti: continuate numerosi! CF: 92003770481 (vedi pag. 16)**

---

# RELAZIONI SULLE ATTIVITÀ SVOLTE

## ***Prendi il libro e leggi***

*Brescia, 10 ottobre 2007*

Per il secondo anno consecutivo, si è tenuta presso l'Auditorium San Barnaba di Brescia, con il concorso del Comune, la giornata di studi destinata agli insegnanti, sotto la testatina "Prendi il libro e leggi". In realtà, gli insegnanti costituivano solo la metà dell'uditorio, ma ciò che importa è che l'appuntamento continui e si radichi, diventando un punto di riferimento e di presenza annuale di Bibbia, nello spirito che ha guidato la raccolta di firme e l'appello per una migliore conoscenza e lettura della Bibbia nella scuola. Il tema di quest'anno era "lo straniero", meglio "la straniera" visto che l'attenzione si è focalizzata sui libri di Ester e di Rut; un tema però che domina il presente e quindi ha sollecitato, prima di avvicinarsi al testo biblico, alcune riflessioni sul concetto stesso di straniero ed estraneità, accoglienza e rifiuto. Ha introdotto l'argomento in tutte le sue odierne varianti Vincenzo Pace, sociologo della religione, seguito da Laura Luzzatto, che ha invece ripercorso le diverse forme e figure presenti nel testo biblico; poi Piero Stefani ha analizzato la struttura, il senso e la ricezione dei due libri/figure di Rut e di Ester e Laura Novati ha accompagnato questo discorso con un breve excursus iconografico, anzitutto di omaggio a Lele Luzzati. Concludendo con una citazione di Paolo De Benedetti, riferita al libro di Ester: è la storia di una Shoà mancata, è la storia di una Shoà – per quella volta – inventata.

*Laura Novati*

## ***Legge divina, legge umana ed esercizio della giustizia***

*Roma, 20 novembre 2007*

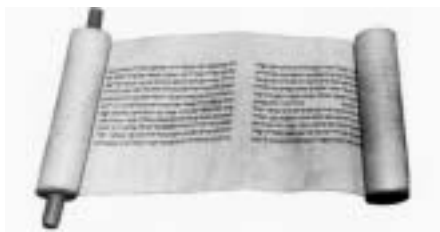
Il pomeriggio di studio svoltosi a Roma il 20 novembre ha visto la presenza di un discreto pubblico, estremamente diversificato e in generale molto interessato alle tematiche affrontate.

Si è trattato di una ideale prosecuzione delle due precedenti iniziative di Bibbia: il Convegno nazionale del 1994 su *L'esercizio della giustizia e la Bibbia* e la Giornata del 2002 con il Comune di Roma su *Giustizia divina e giustizia umana*.

L'iniziativa, svolta in collaborazione con la Associazione Nazionale Magistrati per i Minorenni e la Famiglia, ha approfondito due filoni di riflessione: 1. il rapporto tra giustizia e misericordia; 2. la relazione tra coscienza individuale e rispetto della legge, con interventi sia di carattere biblico sia di operatori del diritto.

Per quanto attiene al primo filone Amos Luzzatto ha svolto il tema *La legge divina tra clemenza e intransigenza* attraverso una carrellata molto interessante di numerosi testi; mentre Domenico De Biase ha affrontato la tematica *L'istanza punitiva e la finalità rieducativa della pena nel quadro costituzionale italiano* con un'attenta analisi storica della evoluzione normativa dall'epoca precedente alla attuale Costituzione fino ai giorni nostri.

Per quanto attiene al secondo filone Marinella Perrone ha approfondito il detto attribuito a Gesù *Rendete a Cesare quel che è di Cesare* con una interessante attualizzazione, mentre Isabella Foschini ha svolto la tematica relativa a



*L'esercizio della giustizia nella quotidianità del giudicare, evidenziando le difficoltà quotidiane del giudice nelle sue funzioni.*

Mi piace sottolineare quanto detto dalla collega Foschini, che mi sembra essere la giusta conclusione delle nostre riflessioni: «La giustizia è raffigurata con una spada e nella quotidianità del giudice vibra forte la corda del dolore. Ma anche con una bilancia e la decisione che il giudice deve prendere deve essere assunta con serenità, nonostante i drammi sottostanti. Il giudizio che si richiede al buon giudice è rigoroso nel diritto, al quale il giudice deve essere sottomesso. Ma è anche un giudizio compassionevole nella sua interpretazione, un giudizio emesso da un giudice equilibrato che coniuga la difesa strenua del soggetto debole con il rispetto dei principi etici e dei limiti che al suo giudicare sono posti dalla legge».

*Maria Teresa Spagnoletti*

## ***La storia di un ragazzo modello: Giuseppe (Genesi 37-50)***

*Corso di ebraico biblico, Firenze, 30 dicembre 2007 - 5 gennaio 2008*

Premessa. *Come è noto a tutti i nostri lettori la tradizione ebraica afferma che ogni passo della Scrittura a settanta sensi. Già Paolo De Benedetti, maestro per antonomasia dei corsi di ebraico biblico, aveva indotto ad allungare la lista e a evocare la presenza di un settantunesimo; ma però alcuni discepoli del corso fiorentino, tra cui Paolo..., ci sollecitano a ipotizzare l'esistenza pure del settantaduesimo*

## **IMPRESSIONI AUSCULTURALI**

Un'associazione che annualmente organizzasse un corso di ebraico biblico a cavallo d'anno, prospettando (fatto non marginale) un programmato di otto ore giornaliere di studio, sarebbe nella mente dei più: 1. un consorzio di pazzi, frustrati dalla vanitas vanitatum e decisi ad affogare nella polvere dell'anticaglieria il loro bigio scramento esistenziale; 2. un gerontocomio di integralisti religiosi autoreferenziali, possibilmente anticattolici; 3. una copertura per qualche attività illecita. Poche altre le alternative. Non voglio dilungarmi (ulteriormente) nell'elenco dei pregiudizi pre-affastellati al mio essere-ventenne-nel-terzo-millennio, per cui vengo «a bomba»: è stata una settimana di cultura.

Forse è scontato. Ma che cos'è cultura? Se ne sente parlare tutto il giorno: attaccata a miriadi di fardelli specificativi, la cultura è cultura «dell'Altro» (anche con la minuscola), «del rispetto», «dell'io», «dell'odio», «della violenza», «borghese», «occidentale», «africana», «islamica»,

«ebraica»...ecc.ecc., basta aprire un giornale. Quando non si può porre in discussione qualcosa, si chiama in causa la cultura: l'insieme di nozioni-base, i presupposti assunti come tali da una data «civiltà» e il modo in cui essa li ha sviluppati e, se sopravvive, continua a svilupparli. Quale ridotta valenza possa avere questa accezione di cultura, cioè come identità culturale, nel mondo protoglobalizzato, è inutile specificarlo: cultura e identità culturale non possono (e non devono?) essere la stessa cosa.

Elio Vittorini diceva che «...[la cultura] è la forza umana che scopre nel mondo le esigenze di un mutamento e ne dà coscienza al mondo.» (*Diario in pubblico*, 1957): scoprire nel mondo queste esigenze significa «essere in ascolto» del mondo, e vedere, in gradi diversi, la realtà del mutamento, la sussistenza dell'Altro (uomo, animale, Dio, cosa) in quanto tale. E per conseguenza significa un paradosso: significa per ciascuno di noi sentirsi Altro rispetto a tutto il resto, eppure contemporaneamente in sintonia ad esso in quanto «altro Altro». Uguaglianza radicale nella diversità radicale. Massimamente «fuori luogo» e massimamente «in-luogo»: una polarità che Paolo De Benedetti non ha mancato di notare nel suo intervento al centro della settimana sul libro di Stefano Levi Dalla Torre (*Essere fuori luogo. Il dilemma ebraico tra diaspora e ritorno*, Donzelli, Roma 1995). Ma è proprio questo atipico dell'identità culturale ebraica come consapevolezza del proprio mutare, della propria storicità, che la trasforma in un altrettanto valevole modello «culturale» nel senso più ampio: la rappresentazione di Dio, che direttamente opera nella storia d'Israele e che traspare con maggiore evidenza proprio nel rivolgimento delle sue sorti, per lo più da lui stesso indotto, segna in modo forte la «alterità» degli Ebrei rispetto agli altri popoli coi quali man mano essi entrano in contatto; nondimeno, al contempo, sottolinea la fiducia da parte del popolo di Israele nell'operare con questi «altri» per divenire pienamente se stesso e realizzare il disegno del suo Signore. Così, il forte senso delle radici, attraverso il rispetto della ritualità tradizionale e lo studio genealogico, può essere visto come funzionale non solo al mantenimento della coscienza di essere «diversi», ma anche alla fiducia nell'operare con l'Altro, attraverso la consapevolezza che è proprio nella partenza di Abramo dalla sua terra d'origine e nella diaspora, nelle diaspore, nel «mischiarsi» di Israele agli altri popoli, che si realizza la

volontà di Dio. E così anche l'attesa messianica presenta la stessa polarità tra l'essere-in-luogo-e-fuori-luogo: essa è la proiezione (futura) dell'adempimento di una promessa originaria (passata), per cui occorre vegliare, «auscultare» il presente e scrutare i dettagli nelle cui pieghe si occulta il divino (M. Cunz). Scrutare questi particolari implica un calarsi-nel-reale, se non altro per interpretarlo: e quale maggiore polarità tra fuori-luogo e in-luogo può esserci che nella giocosa serietà dell'interpretazione? E cos'altro è la cultura se non questo, interpretazione: un perpetuo bilanciamento di noi stessi, sospesi tra senso e mistero? Quale migliore simbolo della cultura se non la scrittura, e per ciascun popolo la sua scrittura e la sua lingua, sospesa in un suo specifico modo tra significato e significante, realtà e segno? Studiare l'ebraico e la cultura ebraica per noi «occidentali» riveste in questa chiave, io credo, una importanza particolare: tocca alle origini il nostro sentire storico, ci parla dal fondo della nostra identità culturale (chi non è percorso da un brivido a rileggere il Genesi?); ma ci si presenta in forma così «altra» che riusciamo con difficoltà a sillabare i suoni originari e dobbiamo captare «acusticamente», come accordi d'inchiostro, l'unità delle sillabe, e però sempre rilevarne analiticamente ogni minuscola appendice vocale, come ogni nota, se perfettamente intonata, corona la perfezione armonica dell'insieme. Non è solo questione di forma: anche nella variegata pluralità delle recensioni, nel caos filologico del testo «canonico» la scoperta della coerenza non è affidata alla sintassi o alla rigida logicità di un sistema, ma alla sottigliezza del nostro metaforico orecchio.

La Bibbia chiama ciascuno di noi a contemplare una storia di promesse passate e di speranze future come storia, *individualmente ripercorsa*, del mondo eternamente presente, dove le une e le altre possono riallacciarsi. Solo però se riusciamo a vivere intensamente ogni istante, senza illuderci che tutto si riduca alla passeggera superficialità dell'attimo: accettare di essere «ponti» e non «confini» tra passato e futuro. Quale più difficile proponimento proprio al volgere della ruota dell'anno-anello? Quale migliore occasione per le nostre *identità* di mantenersi/riconoscersi nel piano più generale della *cultura* come prospettive e non come assiomi? Buon ascolto e buona esecuzione!

Paolo Natali

## LE PUBBLICAZIONI DEI SOCI DI BIBLIA

MARTINO BARAZZUOLI, *Gli evangelici a Ferrara cento anni e oltre*, Chiesa Evangelica Battista, Ferrara 2007, pp.94, s.i.p.

La pubblicazione presenta in modo sintetico la storia della presenza evangelica nella città estense: dai primordi rinascimentali (Renata di Francia), alla ripresa ottocentesca connessa alle Chiese libere sostenute da Piero Guicciardini, al consolidamento nel corso del XX sec. della Chiesa Battista e al più recente accordo con quella valdese (comunità Felonica Po). Il testo è completato da alcuni ritratti di figure di riferimento. Il lavoro di Barazzuoli riempie egregiamente una lacuna di informazione sulla storia della comunità evangelica ferrarese. Nello stesso tempo il libro fa riflettere sul ruolo complessivo legato ai drammi propri della testimonianza evangelica in Italia. Si conoscevano le grandi tragedie del Cinquecento (a Ferrara fu ucciso, tra gli altri, Fanino Fanini), si ignoravano invece le vessazioni e le discriminazioni piccole e grandi vissute anche dopo la fine del dominio pontificio. Basti

citare un solo episodio: nel 1879 il parroco di Poggiorenatico si rifiutò di accompagnare al cimitero un ragazzo annegato per disgrazia nel fiume Reno solo perché gli era stato trovato in tasca un Nuovo Testamento. Un anno fa ci indignammo per il rifiuto cattolico di celebrare il funerale religioso per Welby, ma, come si vede, in passato c'è stato anche di peggio. Si deve a molti se, a partire dal Novecento, la Bibbia ha cominciato a uscire dall'oblio in cui era stata scientemente collocata, ma tra i protagonisti di questa rinascita un posto d'onore va riservato alla piccola minoranza evangelica italiana.

LUCIA BUX - LUCIANO MAZZONI, *Parole di Saggia. Come presi per mano*. Commento ai vangeli domenicali - Anno A, prefazione di p. A. Gentili, postfazione di F. Bedodi, il Segno dei Gabrielli, Negarine di S. Pietro in Cariano (VR), 2007, pp. 150, € 13.

Lucia e Luciano, sposi dal 2003, ricevettero, un anno dopo le nozze, l'inatteso invito a commentare i vangeli



domenicali sulle pagine del settimanale diocesano di Parma *Vita Nuova*. Il libro nasce dalla rielaborazione di quei contributi nei quali i coniugi Mazzoni lasciarono tracce ben riconoscibili della loro vita spirituale personale. Gli autori, pur consapevoli di questioni esegetiche, ci offrono commenti di taglio soprattutto sapienziale, dove traspaiono le molte fonti della loro spiritualità; tra esse si evidenziano in modo particolare la vicinanza al monachesimo, sia di forma tradizionale, sia nelle versioni aperte all'orizzonte interreligioso, l'attenzione all'ebraismo e la sensibilità estetica e artistica (i disegni e i versi di Lucia sono parte integrante del testo). La maggiore originalità dei commenti si trova, quindi, nella loro capacità di riflettere in modo trasparente le fondamentali scelte personali compiute dagli autori. Particolarmente esposta sul versante teologico biblico-ebraico è la postfazione a firma di Flavio Bedodi «presbitero della diocesi di Parma».

GIUSI QUARENghi, *Tiratore*, Marsilio, Venezia 2006, pp. 108, € 11,50.

I nostri lettori conoscevano già l'autrice nella sua qualità di scrittrice per bambini e ragazzi (cfr. la riscrittura dei Salmi per bambini, edita da S. Paolo). Ora Quarenghi raccoglie in questo volumetto la propria produzione poetica dedicata a un pubblico adulto. La maggior parte dei testi sono inediti, altri invece erano già pubblicati in precedenti raccolte. «Tiramore» è una parola bergamasca che significa ragnatele. Di solito questo nome evoca qualcosa di stantio, se non di lugubre. Occorre dimenticarci di tutto ciò e pensare piuttosto a esili, tenaci fili luminosi. Le tiramore «tessono collegamento tra punti distanti e consistono. A dire, insieme, la vertigine e l'appiglio». Per citare la poesia di apertura la forza di quel filo è di «non far resistenza e un peso / prossimo a niente. L'alba / lo trova e lo ricolma di luce / La luce non pesa».

LUIGI RIGAZZI, *E Dio disse... Un commento a Genesi*, prefazione di Paolo De Benedetti, Silvana Piolanti Editore, Reggio Emilia, 2007, pp. 182 + VII tavole fuori testo. € 12. L'autore, attivo esponente della redazione della rivista *Qol*, ricevette nel 2002 l'invito da parte di un parroco di

Reggio Emilia, Ennio Anceschi – recentemente scomparso – a tenere un corso annuale sulla Genesi. Ragazzi, pur avendo alle spalle una lunga consuetudine con gli studi biblici ed ebraici, non si era, fino ad allora, mai cimentato nel tenere un corso ampio e sistematico. Si preparò con cura per molti mesi. Dalle dispense di quel ciclo e dall'incoraggiamento e dai suggerimenti di Paolo De Benedetti e Sergio Ciardella è nato questo libro che rielabora il materiale raccolto per l'occasione. Il lavoro – si legge nella Premessa – «si rivolge in particolar modo, a chi si avvicina per la prima volta alla Bibbia e vuole iniziare un percorso di studio sistematico sul testo; avere i primi rudimenti storico-critici, scoprire la lettura della Genesi fatta dal Nuovo Testamento, dalla tradizione ebraica e dai Padri della Chiesa, essere guidato a una lettura attualizzante del testo». Lo spirito che ha guidato Rigazzi nella sua fatica è ben sintetizzato nel motto rabbinico, citato in esergo, che definisce sapiente colui che impara da tutti gli uomini, «come è detto: "Ho appreso da chiunque mi abbia insegnato"».

SANDRO LAGOMARSINI, *Lorenzo Milani maestro cristiano*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 2007, pp. 124, € 8,00.

A quarant'anni dalla morte è facile parlar bene di don Milani, lo era meno farlo allora. D'altra parte, entrambe le caratteristiche ben si attagliano, non da oggi, a essere applicate ai profeti (cfr. Mt 23,29). In tutt'altra temperie si colloca questa raccolta di articoli di don Lagomarsini, parroco di Cassego sulle montagne dell'entroterra di La Spezia, ora edita dalla storica editrice di don Milani. Il primo contributo risale infatti a luglio 1967, l'ultimo all'aprile del 2007. Sono quarant'anni di fedeltà a un messaggio che era stato fatto proprio da don Sandro fin dall'epoca del seminario. Quel riferimento ha accompagnato la sua attività pastorale e il suo impegno civile per i contadini delle sue montagne. Restano perciò pienamente valide le parole scritte dall'autore quattro decenni fa: «E allora, quando si parla di lui, non si scinda la sua opera di prete e di apostolo dalla sua opera di maestro civile. Egli fu apostolo essendo il maestro della scuola di Barbiana» (p. 7).

## NOMINE E ONORIFICENZE

Tutti i nostri lettori sono, di certo, a conoscenza della nomina, avvenuta il 3 settembre scorso, di **MONS. GIANFRANCO RAVASI** a Presidente sia del Pontificio Consiglio della cultura sia della Commissione per i Beni Culturali della Chiesa, sia della Pontificia Commissione di Archeologia Sacra. La somma delle tre cariche pone Mons. Ravasi, consacrato vescovo da Benedetto XVI il 29 settembre u.s., ai vertici di istituzioni preposte tanto alla custodia e alla valorizzazione del passato, quanto all'indispensabile dialogo culturale nel presente.

Cogliamo l'occasione per segnalare che, nel novembre 2007, l'Università Carlo Bo di Urbino ha consegnato a Mons. Ravasi la laurea honoris causa in Antropologia ed Epistemologia delle religioni. In quella circostanza Mons. Ravasi ha tenuto una *lectio magistralis* intitolata «La Bibbia come grande codice della cultura occidentale». Il tema scelto ribadisce la sintonia esistente tra la ricerca culturale di Mons. Ravasi e quella di Biblia, constatazione comprovata anche dal fatto di aver confermato, malgrado i numerosi impegni connessi alla sua carica, la sua partecipazione al nostro prossimo convegno nazionale. Mentre lo ringraziamo per questo grande segno di amicizia, che ci onora, ci congratuliamo sentitamente con lui per i suoi nuovi, prestigiosi incarichi e gli auguriamo, di tutto cuore, buon lavoro.

Segnaliamo con molto piacere che a Londra, nel novembre scorso, è stato assegnato al prof. **ALBERTO SOGGIN** – membro per molti anni del nostro Comitato scientifico, relatore in tanti convegni e seminari e tuttora graditissimo frequentatore dei nostri eventi – l'importante Burkitt Medal for Biblical Studies concessa dalla British Academy. Il fatto che il prof. Soggin sia stato il primo studioso italiano a ricevere la prestigiosa onorificenza rappresenta un'ulteriore, inequivocabile conferma del livello internazionale della sua produzione scientifica. Ci congratuliamo caldamente con lui e gli siamo grati per tutti i preziosi insegnamenti che ci ha dato.

Ci si consenta di aggiungere un particolare: la cerimonia di consegna delle medaglie e dei premi della British Academy comprendeva le seguenti discipline: studi biblici, musicologia, archeologia, studi classici, letteratura italiana e il Rose Mary Crawshay Prize riservato, fin dal 1888, a una studiosa. In Italia tutto ciò sarebbe davvero inimmaginabile; l'inserimento degli studi biblici in un contesto culturale ampio e multiforme è infatti ancora lungi da venire (va detto però che qualche piccolo passo in avanti in tale direzione si è fatto, forse anche grazie a Biblia).

# ATTIVITÀ FUTURE

*Roma, lunedì 3 marzo 2008 ore 16-19*

Aula Magna Facoltà Valdese di Teologia, via Pietro Cossa 42

In occasione delle recite a Roma di *Processo a Dio* di Stefano Massini, messa in scena della compagnia la Contemporanea, la Facoltà Valdese di Teologia e Biblia, associazione laica di cultura biblica organizzano una tavola rotonda sul tema:

## ***È lecito accusare Dio? La risposta ebraica, cristiana e musulmana***

*Interventi di*

AMOS LUZZATTO, PAOLO RICCA, IDA ZILIO-GRANDI

Con la partecipazione di OTTAVIA PICCOLO e di altri attori della compagnia la Contemporanea

*Moderatore, PIERO STEFANI*

*(ingresso libero)*



*Luca ispirato da un angelo.* Città del Vaticano, biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. Lat. 12958 (Bibbia del Pantheon), f. 321v.

## **VIII CORSO DI GRECO BIBLICO**

Ancelle del Sacro Cuore,  
Roma 8-15 marzo 2008:

**attenzione: chi desidera partecipare dovrà iscriversi tramite l'allegata scheda, ma preannunciare subito l'adesione a Biblia: tel. 055/8825055; fax 055/8824704; e-mail [biblia@dada.it](mailto:biblia@dada.it)**

In adesione all'auspicio espresso dai partecipanti al VII Corso di greco biblico del 2006, e con la sospensione di un anno per motivi di salute dell'organizzatore, dott. Guido Ziffer, ormai tornato in piena attività, il prossimo VIII Corso intensivo, sempre con la for-

mula di lettura ragionata e integrale ed esegesi del testo originale, si tiene per la prima volta in due distinte sessioni.

Nell'edizione precedente avevamo studiato 9 capitoli su 13 del Discorso di Esortazione ai Giudeo-Cristiani, ovvero la cosiddetta Lettera agli Ebrei. A marzo 2008 – con piena libertà dei soci di partecipare a entrambe le sessioni o soltanto a una delle due – porteremo a termine il lavoro iniziato nel 2006 con “Giudeo-Cristiani”, per affrontare subito dopo Atti di Apostoli, vera e propria Storia delle origini cristiane.

Il vero titolo di questo libro, come attestato dalla maggior parte dei codici, non è Atti degli Apostoli, bensì Atti di Apostoli, *Praxeis Apostolon*, e noi preferiamo di gran lunga la versione senza l'articolo per almeno tre ordini di motivi. Non solo perché questa è la corretta titolazione originale, anche se probabilmente apposta alcuni decenni dopo la stesura del libro, quanto soprattutto sia perché la narrazione non è dei fatti di tutti gli Apostoli, ma di una loro minoranza, praticamente solo di Simone Cefa (capitoli 1-12) e di Saulo Paolo (capitoli 13-28) e sia perché, secondo l'uso introdotto dalle *Res gestae* di tanti personaggi dell'età ellenistica e romana, non vi figura la biografia completa di Cefa e di Saulo, ma un florilegio delle loro gesta più salienti.

Il testo pervenutoci in due forme principali, non contrastanti anche se abbastanza divergenti, la cosiddetta Recensione Occidentale, più lunga, e l'Orientale, è dedicato allo stesso Teofilo del terzo Evangelo ed è essenzialmente la narrazione di quanto fecero alcuni Apostoli dapprima a Gerusalemme (capitoli 1-7), poi in Palestina e ad Antiochia (capitoli 8-12) e infine in varie province dell'Impero Romano (capitoli 13-28). La sua datazione, certo successiva a quella del III Evangelo, è verosimilmente prima della caduta di Gerusalemme del 70 dell'Era Corrente. Ne è autore, così come per il terzo Evangelo, il medico antiocheno

Luca (Lucano), il quale 4/5 volte impiega la prima persona plurale, quasi a mo' di sigillo della sua diretta e autentica testimonianza oculare: in 97 dei 1005 versetti del libro, vale a dire circa una sua decima parte: At 11,27-28, attestazione della sola Recensione Occidentale, e poi At 16,10-17; 16,27-28; 20,5-15 e 21,1-18.

Con riferimento allo stile, i quadretti abbinati, quasi dittici, nei quali una figura si contrappone ad un'altra, già presenti nel terzo Evangelo, qui ricorrono ancor più ampiamente. La lingua greca applicata, pur inferiore a quella del Discorso di Esortazione ai Giudeo-Cristiani, è superiore a quella di tutti gli altri scrittori del NT, come pochi secoli dopo affermerà Girolamo: «Luca...*inter omnes evangelistas graeci sermonis eruditissimus fuit*». A Gerusalemme, nella chiesa delle origini, gli apostoli e i discepoli di Gesù, *Jehoshua*, di Nazaret, per circa una decina d'anni, sono ripetutamente chiamati «seguaci della via», sino a che ad Antiochia, nella prima chiesa dei pagani convertiti, i discepoli ebbero per la prima volta il nome di Cristiani (At 11,26).

Stefano, Giovanni, Marco, Barnaba, Giacomo fratello del Signore, l'apostolo Giovanni e lo stesso, anche se innominato, Luca, sono alcuni dei personaggi che via via figurano accanto ai due protagonisti principali, Simone Cefa e Saulo Paolo. A proposito di questo secondo grande protagonista, desideriamo formulare una considerazione, scaturita da un'attenta disamina del testo originale greco. Nel mondo cristiano, sia esso cattolico, ortodosso, protestante o anglicano, si parla sempre o quasi sempre dei tre viaggi missionari paolini. In realtà i grandi viaggi missionari di Saulo a noi

pare decisamente siano due, il secondo e il terzo, dato che il primo viaggio missionario è stato organizzato e condotto, quanto meno in larga misura, da Barnaba, accompagnato e coadiuvato da Saulo Paolo e da Giovanni Marco.

Nell'ambito del corso, tenuto, sia per la lingua che per l'esegesi, per la terza volta dalla biblista Prof. Adriana Bottino, vi saranno quattro eventi, aperti a tutti i soci e amici di Biblia di Roma e del Lazio: una messa in ebraico di Padre Giovanni Odasso, in comunione con la comunità giudeo-cristiana di Gerusalemme e tre conferenze-dibattito a giorni alterni su: «Storia delle Origini Cristiane: dalla Buona Novella secondo Luca agli Atti di Apostoli» Dr. Guido Ziffer, Biblia; «La figura di Paolo negli Atti» Prof. Yann Redalié, biblista, Facoltà Teologica Valdese; «Il sottofondo culturale, giudaico e greco, del discorso di Paolo ad Antiochia di Pisidia» Prof. Gian Luigi Prato, biblista, Università Roma 3.

Infine, proseguendo quanto sperimentato ai Seminari estivi 1995, introdotto al Corso di Greco Biblico 2001 e continuato positivamente al Corso 2006, anche a marzo 2008 saranno graditi brevi interventi di non più di 10 minuti, con testo scritto di qualsivoglia lunghezza da distribuire successivamente, di quei partecipanti che avranno voluto preparare una riflessione-commento su singoli versetti sia sull'ultima parte del Discorso di Esortazione ai Giudeo-Cristiani, sia soprattutto sul tema principale del Corso, gli Atti di Apostoli.

Guido Ziffer

---

### Note organizzative

Il Corso intensivo si terrà in due distinte sessioni: la I da sabato 8 marzo 2008, alle ore 15, a lunedì 10 marzo alle ore 12,30; la II da lunedì 10 marzo alle ore 15 a sabato 15 marzo alle ore 12,30; la mattina di giovedì 13 marzo sarà libera. Entrambe le sessioni presso il Centro di Spiritualità che ci ha già ospitato nel 2006 (Ancelle del Sacro Cuore di Gesù, Via XX Settembre 65/B, 00187 Roma, a poche centinaia di metri dalla Stazione Termini; possibilità di parcheggio nel giardino interno; telefono 06-4743957).

Responsabile del Corso Dr. Guido Ziffer (Viale dell'Oceano Atlantico 14, 00144 Roma, telefono e fax 06-5925735).

Il programma giornaliero delle lezioni e dei quattro eventi verrà inserito in cartella; i pranzi del 9 e 10 (per i partecipanti a entrambe le sessioni), 11, 12 e 14 marzo verranno consumati presso il Centro, dove alloggeranno i partecipanti che ne faranno richiesta.

Le quote di partecipazione al corso, complessive e indivisibili, sono: per la I sessione dall'8 al 10 marzo di € 50 per i soci di Biblia e di € 60 per i non soci; per la II sessione dal 10 al 15 marzo di € 150 per i soci e di € 175 per i non soci (inclusa l'iscrizione di € 30 euro pro capite, da inviare con la scheda di adesione a Biblia), ovverosia per entrambe le sessioni, dall'8 al 15 maggio, € 200 per i soci di Biblia e € 235 per i non soci. I partecipanti desiderosi di alloggiare al Centro di Spiritualità, accanto a Porta Pia, verseranno: I sessione 8-10 marzo per le due notti con pensione completa € 100 pro capite se in stanza doppia, € 115 se in stanza

singola; II sessione 10-15 marzo per le cinque notti con pensione completa € 250 pro capite se in stanza doppia, € 275 se in stanza singola (di cui € 70 pro capite, da inviare insieme alla scheda di adesione), ovverosia per entrambe le due sessioni, dall'8 al 15 marzo, per le sette notti con pensione completa € 350 se in stanza doppia, € 400 se in stanza singola.

Per i partecipanti al Corso non residenti presso il Centro il costo dei singoli pasti sarà di € 15.

### I libri di testo consigliati sono, per tutti:

*Nuovo Testamento interlineare greco latino italiano*, San Paolo, Milano 1998;

*La Bibbia* (edizione tascabile da viaggio) Marietti, Genova 1993;

### per chi partecipa per la prima volta:

*Atti degli Apostoli*, a cura di C. M. Martini, Editrice Missioni, Venezia 1965;

R. Calzecchi Onesti, *Leggo Marco e imparo il greco*, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993;

G. Ziffer, *Il discorso di Esortazione ai Giudeo-Cristiani*, ovverosia la cosiddetta Lettera agli Ebrei (che sarà inviato a chi partecipa anche alla I sessione);

### per chi ha partecipato a uno o più corsi precedenti:

E. G. Jay, *Grammatica greca del NT*, a cura di R. Calzecchi Onesti, Piemme, Casale Monferrato (AL) 1993; *Novum Testamentum Graece et Latinum*, A. Merk, Roma 1992;

*Septuaginta, Id Est Vetus Testamentum graece*, A. Rahlfs, Stoccarda 1979.



## Premessa

*Nel corso del 2007 ci hanno lasciato alcuni illustri maestri. Erano persone diverse, per competenze, età, ruoli. Anche i loro rapporti con Bibbia sono stati di intensità differenziate. Dapprima abbiamo dovuto apprendere della scomparsa di Giuseppe Barbaglio; a maggio è morto il teologo Giuseppe Sartori; a settembre a sessantasei anni se ne è andato Pietro Lombardini; a novembre si è congedato da noi uno dei grandi patriarchi della ricerca biblica, il novantacinquenne Xavier Leon-Dufour.*

*Anche se negli ultimi anni la salute l'aveva costretto a non essere più presente tra noi, si può ben affermare che tra i quattro studiosi ora ricordati sia stato proprio don Pietro ad avere con Bibbia il rapporto più intenso. Costatazione che, ovviamente, non sminuisce neppure di uno iota il prezioso apporto degli altri tre nostri amici. Questa valutazione è dovuta al fatto che siamo ben consci non solo di quanto don Pietro ha dato a Bibbia, ma anche di quanto da essa ha ricevuto.*

*Persona di grande e multiforme dottrina, Lombardini non ha, consapevolmente, voluto calcare celebrati palcoscenici o produrre opere monumentali. La sua era una ricerca aperta, umile, instancabile, coraggiosa. A Bibbia aveva trovato un ambiente che gli era consentaneo. Gli siamo riconoscenti sia per il tanto che ci ha dato, sia per quello che da noi ha accolto.*

*Grazie alla perizia di Anna Celano, maestra in sbobinate (ed evangelista di Bibbia, secondo la ben nota definizione di Paolo De Benedetti) possiamo offrire ai nostri lettori il contributo inedito pronunciato da don Pietro durante il corso di aggiornamento La Bibbia le pietre la città, Firenze 20-22 novembre 1997. La relazione, pur in questa forma provvisoria, rispecchia bene gli interessi, la sensibilità e la preparazione di Lombardini.*

*Per approfondire il suo ricordo vi consigliamo di leggere, oltre al n. 127 della rivista Qol, il bell'articolo a firma di Filippo Manini apparso su Il Regno-attualità n. 18, 2007, pp.647s.*

## LA CASA DI DIO

È a partire dall'orientamento proprio della mistica ebraica che si mostra, in modo molto profondo, la connessione che tiene unita Bibbia pietre e città. Ovviamente sono ben consapevole che sul piano storico-esegetico l'accostamento a testi biblici per la via battuta dalla mistica ebraica è quanto meno problematico; e tuttavia, credo che si crei una tensione feconda. D'altra parte come entrare nel testo delle Scritture ebraiche escludendo la mediazione del commento ebraico?

La lettura del testo biblico, oltre all'indispensabile strada storico-critica, deve percorrere la via della trasformazione della storia che ha preso le mosse a partire 'dal libro'; passando così, da quella prima storia che ha visto la produzione del libro, alla storia dedotta dal libro. Secondo questo orientamento tra Bibbia, pietre, città e la casa di Dio che ne è il centro c'è una relazione molto intima, essenziale quasi di identità. Tra il *Sefer Yetzirà* (Il libro della formazione) – in cui le lettere dell'alfabeto sono chiamate pietre e le parole sono chiamate case – e la Genesi che narra la creazione-formazione del mondo, dell'uomo, di Israele, attraverso la parola esiste un nesso creato, tramandato e attualizzato dall'incessante fluire del commento ebraico animato dalle nozioni di libertà, di dinamismo, di rinnovamento del tempo e della storia. Questo nesso consiste soprattutto nel fatto che nel dispiegarsi della lingua ebraica si distendono e la geografia (la scrittura della terra) e la geometria (la misura della terra); nel distendersi della scrittura che proviene dall'atto vivente di un corpo personale e comunitario, si distende simultaneamente lo spazio dell'uomo in rapporto al tempo e alla libertà.

Mi avvicinerò pertanto a questi due testi biblici di riferimento (che do per conosciuti), l'uno riguardante Giacobbe che giunge e pernotta in una casa di Dio (Gen 28,10-22) e l'altro testo riguardante David cui Dio promette una casa (2 Sam 7), non per farne l'esegesi, ma come parte di un discorso a dominante simbolica, nel senso che la strutturazione dello spazio e del tempo

umani da esso prodotti significa la presenza del tempo dell'origine. Entriamo cioè nell'ambito di quello che chiamerei 'mito', vale a dire il racconto dell'origine. Esso differisce dal racconto dell'inizio se si intende con inizio il punto di partenza da cui la corrente del tempo non cessa di allontanarsi e che diventa sempre più irrimediabilmente passato. L'origine invece rimane sempre presente lungo il corso del tempo con la sua forza di rigenerazione. Nella tradizione ebraica, infatti, questi testi sono considerati, anche se a titolo diverso, fondanti l'esperienza spazio-temporale e quindi in qualche modo sempre parte dell'oggi di Israele. Vorrei quindi mostrare, anche se solo per cenni, come il tema della casa di Dio, quale si evidenzia nelle scritture ebraiche, faccia emergere il volto di una città di Dio profondamente inculturato nella civiltà del Vicino Oriente antico, in uno stretto rapporto di accettazione e di scontro, come sempre avviene nei dialoghi interculturali.

Per partire vorrei semplicemente enunciare alcuni dati di fatto, che andrebbero elaborati molto più in profondità di quanto posso fare ora.

A – Un primo dato appare oggi evidente: la Bibbia è nata in diaspora. Penso soprattutto all'esilio babilonese dopo la distruzione del primo tempio, dove per la prima volta, nella storia del Vicino Oriente, il Dio dei vinti non sarà un Dio vinto. L'appartenenza al vasto insieme semitico ha dovuto facilitare la relativa integrazione degli esuli nel nuovo contesto culturale mesopotamico. Nella catastrofe seguita alla distruzione di Gerusalemme, che non poteva non avere conseguenze per la fede, gli esiliati fecero fronte alla sfida. La Torà mosaica che essi riportarono in Giudea alla fine dell'esilio, non era più quella che avevano portato nei loro bagagli e nei loro cuori all'alba dell'esilio. Ora essa rifletteva l'irraggiamento culturale babilonese sul popolo giudaico deportato. La Bibbia è nata in esilio: in un certo senso è nata in Mesopotamia, a Babel.

B – Un secondo dato si è fatto strada molto più lentamente nella nostra cultura occidentale (tutta centrata su Atene, sulla sua *polis*, sul suo *logos*): la convinzione che quella che noi chiamiamo ‘città’, ovvero la cultura urbana, è nata proprio dove gli esiliati giudei scrivevano la loro Torà. Non solo: la nascita della città e della scrittura coincidono. L’evidenza archeologica a Nippur a Uruk, a Susa ecc., mostra che la rivoluzione urbana, nel IV millennio a.e.v. provocò la nascita, a Sumer, della scrittura con la creazione di documenti, missive, contabili o inventari e liste. La tavoletta è nata dal bisogno di trasmettere l’informazione ma anche di custodire la memoria, attraverso segni pittografici prima, astratti poi. L’evoluzione verso segni che esprimono la parola stessa è veloce in quanto, per utilizzarli, li si doveva certamente leggere ad alta voce, quale che fosse la loro ripartizione grafica. Si passò così alla scrittura fonetica e non più soltanto ideografica. Questo dato è entrato più lentamente nella cultura occidentale, e ne fa testo Marcel Detienne *La scrittura e i suoi nuovi oggetti intellettuali in Grecia* (in G. Cambiano, L. Canfora e altri, *Sapere e scrittura in Grecia*, Laterza Roma-Bari 1989, pp. V-XXI). Nella sua introduzione Detienne riconosce chiaramente la priorità del Vicino Oriente, pur enfatizzando il contrasto fra il *logos*, il *gramma* greco e le scritture orientali. Dice ad es.:

«I contrasti hanno virtù inaugurali. In fatto di scrittura, non meno che altrove, la Grecia si scopre a volo d’uccello, i suoi crinali messi a nudo se per un attimo si scontrano due paradigmi dalla sicura traiettoria. La città che scrive le sue leggi, [questa sarebbe Atene] un Dio che rivela la sua scrittura [questo sarebbe il Vicino Oriente]». E a proposito di Israele:

«Più presente delle vecchie divinità di Sumer che si consultano ogni anno per redigere le tavolette dei destini, il Dio di Israele si impone all’origine del libro. Dio scriba, Egli consegna a Mosè le due tavole della testimonianza, tavole di pietra scritte di suo pugno. Adonai in posizione di scrittore, sceglie la lettera contro l’immagine e intorno a lui, amministratore di un piccolo reame, un contingente di scribi si prepara al cerimoniale della scrittura».

Più avanti nello stesso saggio e proprio in riferimento a Sumer, l’autore individua la nascita della città nel sorgere contemporaneo di sovranità, sistema palaziale, archivi scritturistici. Questo è il secondo dato cui dobbiamo prestare attenzione.

C – Un ultimo dato va sottolineato. L’invenzione della città e della scrittura non abolisce nel Vicino Oriente la cultura seminomadica caratterizzata dalla oralità. Giacobbe (di cui ci parla Gen 28) che si muove ai margini della città e David che si insedia nel palazzo cittadino possono coesistere ed essere contemporanei. In un certo senso, possono essere presi come emblemi di una cultura duale, al cui interno si aprono spazi per tensioni anche pericolose, ma certo feconde. David che riceve la parola profetica – «Te poi il Signore farà grande poiché una casa farà a te il Signore» (2Sam 7,11) – introduce tardivamente, rispetto al resto del Vicino Oriente, nel sistema inaugurato dalla cultura urbana, un ambito spaziale e simbolico ove, oltre alla stratificazione socio-economica, prende forma una figura piramidale dal cui vertice il re (rappresentante del Dio) presiede alle tre organizzazioni/funzioni che reggono la vita cittadina: la burocrazia amministrativa, l’esercito, il clero. Si crea così un rapporto triangolare tra divinità, re, comunità; ed è alla casa del Dio che, anche visivamente, è appoggiata quella del re.

Quanto interessa sottolineare è che l’origine della scrittura viene legata al monumento, si tratti delle *ziquurat* babilonesi o dei grandi templi egizi e che questa origine testimonia l’ineguaglianza, scritta e incisa sulla pietra, di un uomo rispetto agli altri uomini.

Diverso il caso delle pietre che Giacobbe riunisce a Betel e pone «sotto il suo capo» (Gen 28,10) (o forse si potrebbe tradurre «a protezione dalla parte del capo») e la pietra che in quell’aurora del risveglio dopo la visione notturna, Giacobbe unge ed erige in *mazzevà*, in stele. Queste pietre rappresentano certo uno stadio precedente la monarchia, durante il quale le tribù, che diventeranno Israele, vivono nello spazio/tempo della cultura seminomadica organizzato in modo diverso da quello cittadino. La stele è non una piramide, ma il memoriale del Dio di Abraham, «tuo padre», del Dio di Jizchaq (Gen 28,13). Diverso anche perché il rapporto Dio-popolo-terra (cfr. Gen 28, 13-15) è fissato non ad un luogo ma a un movimento: «Io sarò con te e ti proteggerò dovunque andrai» (Gen 28,15). In primo piano sono le *toledot*, le generazioni di cui la stele è memoriale. La terra rimane una terra ‘promessa’; sono le generazioni a scandire il tempo, non scritto, della storia. Si viene così a creare una tensione, in Israele certo, ma anche entro un orizzonte universale, tra oralità e scrittura, ove la precedenza cronologica dell’oralità non abolisce la compresenza e la contemporaneità di ambedue.

Si può inoltre affermare che la scrittura appartiene agli strumenti del potere con cui un individuo vuol garantire la propria supremazia su un altro individuo. Le prime scritture sono quelle dei mercanti e dei giuristi: le leggi e i conti sono scritti. Chi non sa leggere non può che sottomettersi. La scrittura sfocia così in un’accumulazione destinata a crescere in quanto la scrittura, ed essa sola, autorizza lo sviluppo delle matematiche e con ciò della scienza e della tecnica. È la storia del progresso che iniziava circa tre millenni a.e.v. con la scrittura nata a Sumer. La scelta di non scrivere compiuta invece dalle civilizzazioni dell’oralità, ne è il rovescio, in quanto rappresenta la decisione di rimanere nella fraternità e un gruppo la cui legge sta nella solidarietà.

Oltre che antistorico, sarebbe, però, errato contrapporre frontalmente queste due scelte, visto che, in larga misura, esse coesistono. La scrittura offre la possibilità di estendere la coppia spazio/tempo al di là del raggio della voce proprio dell’oralità, essa quindi prolunga nel tempo la durata di ciò che non si scriverebbe se non fosse già inciso nella memoria. In fondo lo scritto è un pro-memoria. Parlerei piuttosto, a seconda dei casi, dell’esistenza di una dominante tra queste due culture. La dominante dell’oralità è motivata dalla scelta della solidarietà e la sua architettura è data dalla danza, dal canto, dalla ritualità coinvolgenti tutti e ciascuno e anche dal sentimento di appartenere a una *toledà*, a una genealogia. Ma attenzione: questa coesione, questa fratria non proteggono (come mostra esemplarmente il racconto delle vicende del patriarca Giacobbe e dei suoi rapporti con Esaù e Labano) dalla violenza anche estrema. Allora in questi casi, la scrittura, la Torà scritta, agisce come regolatore e stabilizzatore della violenza. Robert Alter, nel suo volume *L’arte della narrativa biblica* (Queriniana, Brescia 1990) mostra come nel ciclo Giacobbe/Esaù, questa scelta della solidarietà sia costantemente minata dalla violenza e come questa tema venga elaborato letterariamente.



La scrittura è invece nella sua dominante scelta di progresso, accumulazione attraverso lo sviluppo di procedure e di tecniche. Ma anche qui, questo progresso può irrigidirsi e in questo caso è la scrittura stessa che tende a mitigarlo incorporando più tradizioni provenienti dall'oralità (le storie di Davide sono un esempio di questo tentativo).

Se a questo punto facciamo giocare insieme Genesi 28,10-22 e 2 Samuele 7, mi pare che si possa notare la stessa tensione fra oralità e scrittura relativa alla casa di Dio (il tempio). Ricordiamoci che Giacobbe pernotta presso un tempio, che la casa di David (che qui ha il senso più di dinastia che di casa) ben presto sarà poggiata al tempio, o meglio sarà il tempio, che viene dopo, a essere poggiato alla casa reale. Il tempio sembra appartenere soltanto alle civiltà della scrittura. È vero allora che esso può far apparire l'altro polo, quello della oralità: «Vedi, io abito in una casa di cedro, mentre l'arca di Dio sta sotto una tenda» (2Sam 7,2). Il proposito di costruire il tempio è di non lasciare Adonai in situazioni inferiori. Si narra che David dovette differire il progetto che solo Salomone realizzò. In ebraico non c'è un nome proprio per dire tempio, si utilizza per lo più il termine «*bait*» casa, ma è la casa (e qui entra l'oralità) su cui è invocato lo *Shem*, il Nome di Adonai.

Oltre alla tensione polare fra oralità e scrittura, in questo caso entra propriamente la tensione fra spazio sacro e tempo allorché, per es. in 2 Sam 7, emerge un contrasto voluto fra i due significati di *bait*: come tempio-casa di Dio e come dinastia: «poiché a te farà una casa Adonai» (2 Sam 7,11). David vuole costruire una dimora permanente per Dio e il Signore risponde a David che sarà lui a costruire una casa a David, prevale il senso del tempo.

Forse il racconto della visione notturna di Giacobbe presso Betel, casa di Dio, vuole spingerci verso una trasformazione di intendere la presenza di Dio nella storia dell'uomo, ciò che noi chiamiamo spazio sacro. Lo vuole compiere alla luce della parola di promessa che modifica il senso del tempo di vita dell'uomo. Trasformazione che deve avvenire nella coscienza stessa di Giacobbe, definito da Genesi 25,27 un uomo tranquillo che dimora sotto le tende ma il cui nome Ja'aqov, può significare tanto «egli ingannerà» (il briccone che inganna), quanto «colui che Dio protegge».

Avviciniamoci allora brevemente al testo di Genesi 28. Quale che sia il grado di storicità che noi attribuiamo alle tradizioni patriarcali, quanto è chiaro è che questa storia di Giacobbe, come quella di Ghilgamesh o l'Odisea, è organizzata intorno all'uscita dalla patria e al ritorno finale in essa. Il punto di partenza è Bersheva, con Isacco palesemente sul letto di morte; il livello più profondo di significato viene rivelato attraverso incontri numinosi, ai punti di partenza e di arrivo: capitolo 28, Betel, capitolo 32 il fiume Jabboq sulla strada del ritorno, nel capitolo 35 siamo di nuovo a Betel. Queste esperienze numinose ci invitano a capire la storia come trasformazione attraverso la sofferenza e il conflitto. In tutto ciò non è difficile scorgere qui, attiva, la memoria di coloro ai quali l'egemonia persiana presentò l'opportunità di ritornare dall'esilio e di stabilire una nuova comunità. Memoria che ricostruisce un importante passato che rifletteva e nello stesso tempo consolidava la loro identità come Israel. Per noi qui è significativo che sia Betel a essere il luogo dove la promessa della terra e della discendenza viene fatta e rinnovata e il voto di costruire il santuario viene fatto e

mantenuto. È quindi a partire da Genesi 28,10-22 che possiamo osservare al meglio la riformulazione ebraica di cosa significhi la casa di Dio per una città: una trasformazione avviene che riguarda sia Giacobbe/Israele, sia la città Luz/Betel. Giacobbe cambia nome, ma anche la città cambia nome: il primo diviene Israel, la seconda Betel.

Il commento ebraico che incessantemente ritorna a questo testo non fa che rielaborare il tema (già presente nella totalità del testo biblico) della natura della città dell'uomo alla luce della coscienza profetica di Israele. Quanto avviene con il sogno messianico della scala di Giacobbe, riformula e riplasma la coppia spazio sacro/tempo sacro aprendola verso nuovi orizzonti di socialità. Non si tratta soltanto del fatto che qui, come in molte altre parti della Bibbia, emerge la convinzione, comune nel Vicino Oriente antico, che non esiste città senza un proprio Dio che tutela e protegge il tempio cittadino ed esercita la sua funzione cosmica e universale legando le sue sorti a quelle della città di cui è patrono. Dio, che si rende presente in essa – all'inizio attraverso una ierofania, che delimita uno spazio – diviene così il centro dello spazio vitale e comunitario della città. Dio, ponendo la sua dimora nel tempio fa di esso un *axis mundi*, o un *onfalos tou kosmou*, un asse del mondo o un ombelico della terra (o una scala; questa visione monumentale che ha Giacobbe è ben nota nella storia delle religioni). Luogo-asse che rende possibile la comunicazione fra cielo e terra, organizzato intorno a questo *axis*-scala, lo spazio cittadino diviene un' *imago mundi*, microcosmo nel macrocosmo, copia di un mondo sacrale celeste gerarchicamente ordinato. Lo spazio viene così cosmicizzato e il mondo sacralizzato.

Senza questo 'Dio della città' e il suo tempio-casa, il mondo ricadrebbe nel *tohu wavohu* (Gen 1,2), nel caos primordiale. Nella Bibbia (e anche i nostri due testi di riferimento ne sono documento) tale concezione non è affatto a se stante. Non solo qui. Per es. anche nel salmo 24 ci viene presentata una visione archetipica di questa rappresentazione, quando si dice: «del Signore è la terra e quanto contiene, la terra e i suoi abitanti». Ma poi il seguito del salmo si sposta verso l' *axis mundi* allorché al centro viene posto il 'monte di Adonai – *har Adonai*' – e il suo *maqom qadosh* – luogo santo – il tempio, con rimando, alla fine, a Giacobbe-Israele: «tale è la stirpe di coloro che lo cercano, che ricercano il tuo volto, Giacobbe» (Sal 24,7 secondo il testo masoretico).

Anche in Israele Dio e città si appartengono reciprocamente e il tempio funge da luogo di relazione/comunicazione fra i due; del resto Luz, che in ebraico significa mandorlo, nella tradizione ebraica diviene il nome archeologico e originale di Gerusalemme, mentre Betel è fatto coincidere con il monte Moria.

Nella Bibbia ebraica emerge, però, una linea di fondo che vede il passaggio dal Dio della città alla città di Dio, si tratti pure di Gerusalemme, del suo re e del suo tempio. Il rapporto della città con Dio appare allora in una luce nuova. Certo, parte della Bibbia e della tradizione di commento mantiene, anche nella Bibbia, la rappresentazione del 'Dio della città', eppure sempre più frequentemente al posto del tempio e del monte come garanzia di eterna protezione e tutela della città, appare la città insicura e bisognosa di aiuto, essa stessa chiamata a diventare abitazione santa. A ciò spinge la lenta evoluzione verso il monoteismo avvenuta in Israele. La presenza di Dio non è più orientata primariamente al

tempio, ma è diretta alla città stessa e agli uomini che la abitano e all'esigenza di giustizia che la renda città profetica. Incontriamo ora il Dio che, nella sovrana rinuncia al tempio e al monte, cerca di creare un luogo di *shalom* reprimendo l'ideologia della sicurezza per sé e per i suoi. Adonai ora dona alla città non più la sua onnipotenza, ma la sua presenza che infonde fiducia. Una lettura unitaria di Genesi 28,10-22 spinge l'interpretazione ebraica verso questa direzione nella misura in cui essa vede, nel percorso testuale (fuga di Giacobbe, pernottamento presso la casa di Dio, visione notturna della scala, parola divina di promessa della terra e di benedizione universale, parola di aiuto, risveglio; riconoscimento da parte di Giacobbe della presenza divina; riformulazione del nome del santuario) il ridestarsi della coscienza profetica in Giacobbe, e il rifiorire di Luz, mandorlo, nella tradizione ebraica albero, profetico per eccellenza. Il fiorire di Luz inverte Betel, casa di Dio, città profetica certo ma non al riparo dalla profanazione, identificata Gerusalemme città preziosa fra tutte, ma che può svlirsi al punto di non poter più sussistere all'interno delle sue mura di pietre o di parole. Attorno alla monumentale visione della scala, la cui simbolica collega Israele con le nazioni emerge la specificità della visione ebraica della città dell'uomo per la cui realizzazione in Giacobbe-Israele è necessaria la presenza di Dio che si fa profezia a Gerusalemme.

A me pare che il peso maggiore che grava sul racconto sia di reintegrare Giacobbe-Israele nell'alleanza abramitica. Giacobbe, in un momento drammatico di prova, fugge, come Giona, lontano dal Dio del padre, dal Dio che con Abramo ha stretto un'alleanza sospesa alla promessa: «diventerai una benedizione per tutte (al plurale) le famiglie della terra» (Gen 28,14; cfr. Gen 12,2). Giacobbe fugge lontano dal Dio che con Abramo inaugura una storia della promessa che reintegra la città dell'uomo nello *shalom* creaturale. Diversamente da Giona, scappa perché con le sue azioni ha violato la legge di fraternità che è al fondamento della tradizione monoteistica ebraica, e, in una specie di regressione anteabramitica, si è posto ormai nella genealogia, nella *toledà* di Caino in cui regnano la gelosia, il falso desiderio di unità, in realtà il rifiuto dell'alterità e la paura dell'altro. Ma tale fuga non ha – come del resto anche per Giona – possibilità di riuscita. La Genesi progredisce secondo una legge che vuole che ogni violenza di un fratello contro un altro faccia avanzare la promessa. Ciò che può apparire un semplice dettaglio narrativo, nella coscienza ebraica è avvertito come un farsi presente di Dio nella storia. Giacobbe giunge nel luogo, *maqom*, parola che ricorre più volte in questa decina di versi. Questo *maqom*, è sì un luogo di culto cananeo, ma soprattutto, nel pensiero ebraico, è uno dei nomi di Dio, detto *ha-Maqom*, il Luogo. Secondo un adagio talmudico, non è il mondo il luogo di Dio, ma Dio è il luogo del mondo. E

secondo Rashi, il grande commentatore ebraico, Giacobbe esclama: «se avessi saputo che Dio era qui, non mi sarei messo a dormire». Al mattino quando si ridesta avviene un risveglio della coscienza profetica di Giacobbe, con attenzione al fatto che il *Maqom*, cioè Dio, si trova dove noi ci troviamo e che è possibile ridestare la santità in ogni luogo. «Certo il Signore è *bamaqom ha-zeh* (in questo luogo) e io non lo sapevo» (Gen 28,17). È al risveglio che Giacobbe lancia il programma di Betel, della casa di Dio, dell'edificazione di questa casa aperta che saprà vincere l'usura dei secoli meglio della città, cittadella dispotica, che crede di poter opporre la pietra al tempo. Essa, infatti, avrà preso il senso della durata che non nasce dalla chiusura delle porte, ma dalla loro apertura. Una civilizzazione dell'accoglienza, questa è la proposizione di alleanza che Giacobbe formula allorché la *'even*, la pietra, eretta in stele, è congiunta con una parola di condivisione dei beni della terra: «Di quanto mi dai io ti offrirò la decima» (Gen 28,22).

Betel, la casa di Dio si disloca dal tempio di pietra immobile nello spazio, e diventa un vettore verso un tempo gerarchicamente pietrificato verso la mobilità di una casa di Dio che è *ha-maqom*, il luogo: il luogo/presenza di Dio che si muove con l'uomo: «Ecco io sono con te e ti proteggerò ovunque andrai» (Gen 28, 15). La storia della promessa può reiniziare «...e saranno benedette in te tutte le famiglie della terra» (Gen 28,14): Giacobbe viene reintegrato nella promessa dell'alleanza abramitica. Così si espande il *maqom* nel riconoscimento dell'alterità di Dio che apre verso l'accettazione dell'altro e spinge verso un'etica effettiva, quella che si esercita nel mondo del bisogno, che procura il pane mancante o ripara il vestito spezzato: etica dell'alleanza.

La costruzione della torre di Babele (Babel: «porta di Dio») a questo punto potrebbe, retrospettivamente, essere interpretata come il controracconto del sogno della scala di Giacobbe. Tuttavia a Dio la scala di Babel sembrò allora, che funzionasse a senso unico, che producesse una parola-monologo senza alterità, che segnasse inesorabilmente il destino dell'uomo verso un avvenire senza libertà. Dio, perciò, bloccò il progetto. Nella visione notturna a Betel sulla scala fissata in terra e che ha, come quella di Babele la testa nei cieli, i messaggeri divini salgono e scendono: movimento, reversibilità segnano la parola che fa da scala fra i due mondi. Questi messaggeri, nella tradizione ebraica, portano i nomi dell'alleanza: verità e giustizia, diritto e bontà. Ecco, una volta che, attraverso la visione notturna di Giacobbe, il racconto biblico ha riorientato, la storia, sia spazialmente, sia risvegliando lo sguardo profetico di Ja'aqov /Israel sulla città dell'uomo, il cammino del patriarca e del suo popolo, Israele, può continuare.

Pietro Lombardini

## Salmi e cantici della Bibbia

(continua da pag. 1)



(2Sam 1,17; 3,33-34; Ger 9,16), ma anche il lavoro nel campo e i raccolti oppure lo scavo di un pozzo venivano accompagnate da canti (Nm 21,17-18; Gdt 9,27; 21,21; Is 9,2; 16,10), nonché, evidentemente, erano accompagnate da canti le feste nazionali (Ger 16,9; 25,19). Anche i profeti utilizzano

il genere cantico per dare voce alle mancanze religiose di Israele; basti pensare al canto della vigna del libro di Isaia (Is 5,1-7). Il più importante insieme di canti conservati nella Bibbia è però certamente il libro dei Salmi, che in ebraico ha ricevuto il nome di Sefer Tehillim (libro delle lodi). Compositori di altissimo livello poetico, uomini o donne di profonda religiosità hanno elaborato, in epoche e occasioni diverse, questa sublime raccolta delle 150 preghiere di Israele.

L'insieme del Salterio, inoltre, si divide in cinque libri, ognuno dei quali finisce con una dossologia (41,14; 72,19; 89,52; 106,48). L'intero salmo 150, poi, è una dossologia conclusiva. Secondo alcune ricerche recenti, la struttura del libro dei salmi non segue un ordine fortuito ma risponde a una precisa articolazione, studiata a partire da un'interpretazione messianica dell'insieme dei canti. Infatti, all'interno dello stesso Salterio si può constatare un processo di riletture che dimostra come la fede di Israele reinterpreti uno scritto quando una nuova situazione impone un cambiamento al contenuto di un determinato testo. Un esempio classico è il salmo 88/89. Dopo il titolo (v.1), segue un oracolo davidico (vv. 2-5.20-38) interrotto da un inno cosmico (vv. 6-19). Segue una lamentazione (vv. 39-46), una preghiera (vv 47-52) e una dossologia (v. 53). Diventa ammirevole la fede di Israele che ha continuato a pregare con questo salmo anche quando sembrava che le promesse fatte a Davide fossero del tutto fallite. Con l'aggiunta della terza e della quarta parte, il salmo ricorda invece a Dio le sue promesse e, al contempo, gli espone gli eventi dolorosi del momento.

La grande ricchezza del Salterio è data dalla diversità per forma e contenuto dei 150 inni che lo compongono.

Gli studiosi li hanno classificati a partire dalle peculiarità proprie dei generi letterari maggiori: canti di lode, di vittoria, di esultanza di fronte alla manifestazione gloriosa del Signore, canti della città di Sion, canti di pellegrinaggio, salmi regali, lamentazioni, azione di grazie, suppliche personali, suppliche del popolo, confessione delle colpe del popolo, salmi sapienziali. In realtà i salmi sono espressione di ogni possibile situazione umana, vissuta ma soprattutto meditata, sono lo specchio dell'anima che pensa e prega davanti Dio e alla luce di Dio.

Per quanto riguarda il contenuto, i salmi sono una sintesi di tutta la Bibbia. Una fonte cristallina che nutre la fede e la dignità dell'essere umano. Cantano il rapporto tra Dio e il popolo eletto, tra il Signore e il credente che confida in lui. Ricordano ed esaltano le grandi meraviglie che Dio ha fatto lungo la storia in favore del suo popolo Israele. Esprimono la sicurezza nelle promesse divine fatte ai patriarchi e cantano la speranza nella fedeltà di Dio. Confessano le infedeltà e i peccati. Rivelano il disagio umano di fronte al male e chiedono giustizia contro l'iniquità e il crimine. Lodano la sapienza della Legge di Dio data a Israele. Esprimono un lamento e chiedono aiuto nella disgrazia e nella sventura. Rendono grazie per i favori che Dio elargisce a tutte le sue creature e invitano i cieli e la terra a dare gloria al Signore. Il dialogo tra Dio e l'essere umano nei salmi è profondo, sincero, rispettoso, fiducioso, esigente, vivo. Si tratta di preghiere di grande realismo, che non nascondono nessuna delle dimensioni della vita ed espongono di fronte agli occhi di Dio esperienze e timori, speranza e gioia di fronte alla salvezza promessa.

I seguaci di Gesù hanno imparato dalle Scritture di Israele quando, perché e, soprattutto, come si prega. Per questo gli inni della seconda alleanza rileggono i canti di Israele e trovano in essi le radici e l'espressione della loro fede.

Per concludere ascoltiamo due voci, provenienti dal mondo ebraico antico e contemporaneo: «L'uomo non si sostiene né per le sue ricchezze, né per la sua saggezza né per la sua forza. Cosa quindi gli permette di mantenersi in piedi? La sua preghiera» (*Midrash Tehillim* 142,1). «Il Salterio più che un libro è un essere vivente che ti parla, che soffre, che geme e che muore. Un vivente che resuscita e canta, che ti prende, che ti trascina attraverso i secoli dall'inizio fino alla fine» (André Chouraqui).

Marinella Perroni

### “Tutto ciò che respira dia lode al Signore” (salmo 150,6): Salmi e Cantici della Bibbia

Basilica di San Miniato al Monte e Convitto “La Calza”, Firenze, 10-12 aprile 2008

LECTIO MAGISTRALIS (aperta al pubblico)

**Giovedì 10 aprile, Basilica di San Miniato al Monte**

15,30 Visita guidata alla Basilica e al cimitero annesso.

17,00 *Una vita in compagnia dei Salmi*, S.E. mons. GIANFRANCO RAVASI, Presidente del Pontificio Consiglio della Cultura. Lettura di alcuni Salmi

da parte di GIACOMO PORETTI (del trio “Aldo Giovanni e Giacomo”).

18,30 Concerto di canti gregoriani in Basilica. Coro dei “Viri Galilaei” diretto dal maestro Enzo Ventroni.

20,00 Cena al bar-ristorante “Michelangelo” (su prenotazione).



---

## CONVEGNO NAZIONALE (riservato agli iscritti)

### Venerdì 11 aprile, Convitto La Calza

09,00 *Salmo 150: Eseggesi del salmo e i salmi nella liturgia ebraica*, rav YOSEPH LEVI, Rabbino Capo di Firenze.

*I salmi nella liturgia cristiana*, prof. ANDREA GRILLO, liturgista, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma.

*Sinfonia di Salmi di Strawinski*, (con audizione), maestro LUCIANO ALBERTI, musicologo, già Direttore Artistico dell'Accademia Chigiana.

12,30 Pranzo-buffet a La Calza (su prenotazione).

14,30 *Salmo 51: "il Miserere"*, prof. DANIELE GARRONE, biblista, Decano della Facoltà Teologica Valdese, Roma.

*Salmo 119: La Torà, guida dell'uomo*, prof. PAOLO DE BENEDETTI, docente di Ebraismo, Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, Milano.

*Salmo 137: "Sui fiumi di Babilonia"*, prof. don LUCA MAZZINGHI, docente di Antico Testamento, Facoltà Teologica dell'Italia Centrale, Firenze.

*Riprese letterarie*, prof. PIERO STEFANI, biblista e saggista, Ferrara.

18,45 Partenza in autobus per la Sinagoga di Firenze: ore 19,15, presentazione e partecipazione all'ingresso del sabato seguito dal *qiddush* offerto dalla Comunità Ebraica.

20,45 Cena ebraica preparata dal "Ruth's Kasher Vegetarian Food" (su prenotazione). Ritorno nei pressi di La Calza in autobus.

### Sabato 12 aprile, Convitto La Calza

09,00 *I salmi nella Divina Commedia*, prof. ANNA CHIAVACCI LEONARDI, dantista, già docente presso l'Università di Siena, Firenze.

10,00 *Il Cantico di Anna e il Magnificati*, prof. IRMTRAUD FISCHER, docente di Antico Testamento, Università di Graz, Austria.

11,00 *Inno dalla Lettera ai Filippesi (2,6-11)*, prof. PAOLO RICCA, già Decano della Facoltà Teologica Valdese, Roma.

13,00 Pranzo-buffet a La Calza (su prenotazione)

15,00 Assemblea dei Soci di Biblia.

*Moderatrice*: prof. MARINELLA PERRONI, docente di Nuovo Testamento, Pontificio Ateneo Sant'Anselmo, Roma.

---

## NOTIZIE UTILI

### Descrizione dei luoghi e delle visite

Descrivere Firenze è piuttosto inutile, perché chi non conosce il capoluogo della Toscana, la città dei fiori e dell'arte dove il bel "si" suona? Ma forse tutti non sono saliti alla stupenda Basilica di San Miniato al Monte: potremo visitarla, insieme al cimitero monumentale adiacente, guidati da fra' Bernardo, prima dell'inizio della "Lectio magistralis" di mons. Ravasi. La Basilica è situata sopra piazzale Michelangelo che si raggiunge dalla stazione S.M.Novella o da Porta Romana con i comodi autobus ATAF 12 o 13 (si consiglia di passare prima ai propri alberghi per lasciarvi le valige: autobus ATAF n. 36 o 37 dalla stazione a via dei Serragli). Anche il ritorno sarà autonomo, prima o dopo la cena, prevista per chi si prenota in un bel locale del piazzale Michelangelo. Il convegno vero e proprio, riservato agli iscritti, inizierà il giorno dopo nella bella sala convegni del Convitto "La Calza", vicino a Porta Romana. Un altro appuntamento non meno importante sarà quello del venerdì nel tardo pomeriggio alla Sinagoga di Firenze, per l'apertura del sabato: vi arriveremo con un nostro autobus e saremo accolti dal Rabbino Capo, parteciperemo alla liturgia, e alla fine ci verrà offerto un *qiddush* (pane e vino per la consacrazione del sabato). Chi lo desidera e si prenota, potrà fermarsi anche per una cena preparata dal ristorante ebraico nei locali della Comunità. Il nostro autobus ci riporterà poi a Porta Romana.

### Alberghi e pasti

Abbiamo chiesto un'opzione ad alcuni alberghi o Istituti di varie categorie, che offrono solo bed and breakfast: ciascuno potrà scegliere e prenotare personalmente fra questi quello che desidera, o anche optare

per un'altra soluzione, ma occorre farlo molto presto, altrimenti c'è il rischio di non trovare più posto. I luoghi da noi contattati (ai quali occorre dire che siete partecipanti al convegno di Biblia) e i relativi prezzi, sono di due categorie diverse:

1. **Convitto La Calza** tel. 055/2306141, mail c.claudio@calza.it.  
Hotel a tre stelle vicini al Convitto "La Calza": **Classic Hotel** tel. 055/229351, mail info@classichotel.it // **Hotel Annalena** tel 055/222402, mail info@hotelannalena.it // **San Frediano Mansion**, sito [www.filcoo.com/ls/hotels\\_firenze\\_it.htm](http://www.filcoo.com/ls/hotels_firenze_it.htm) (tutti da € 80 in singola a € 60 in doppia circa a persona)  
Hotel a quattro stelle: **Hotel Villa Carlotta** tel. 055/2336134; mail info@hotelvillacarlotta.it
2. **Suore del Carmine**, vicino al convitto La Calza, tel. 055/213856, mail info@fmmfirenze.it  
In centro: **Hotel Aldobrandini**, tel. 055/211866; mail info@hotelaldobrandini.it // **Hotel Giada** tel. 055/215317; mail info@hotelgiada.it (da € 50/40 in singola a € 40/35 in doppia o tripla circa a persona).

Per quanto riguarda i pasti, ognuno potrà consumarli dove crede meglio: nella zona ci sono molte e varie possibilità. Comunque si potranno anche prenotare i singoli pasti nei luoghi da noi scelti, segnandoli sulla scheda di iscrizione:

- giovedì sera ci sarà una tipica cena fiorentina al Bar-Ristorante "Michelangelo" nei pressi della Basilica di San Miniato (€ 20); - il pranzo di venerdì sarà un semplice buffet presso il convitto La Calza (€ 15); - venerdì sera si potrà gustare una cena ebraica presso la

Sinagoga di Firenze (€ 20); - il pranzo-buffet di sabato è riservato ai Soci di Biblia che parteciperanno all'Assemblea (€ 15).

### **Costo della partecipazione e iscrizione**

La partecipazione al convegno, compreso la visita e il pomeriggio a San Miniato, la visita e la serata alla Sinagoga di Firenze e la cartella, costa € 60 per i soci di Biblia; € 80 per i non soci; € 30 per i giovani fino ai 30 anni. Per iscriversi occorre inviare la scheda di iscrizione compilata in ogni sua parte, insieme al tagliando di ccp o ccb che certifichi il versamento effettuato di € 10 di anticipo sulla partecipazione, non rimborsabili in caso di ritiro.

### **Nota Bene**

Il primo appuntamento per tutti è alle ore 15,15 del giorno giovedì 10 aprile direttamente sul piazzale della Basilica di San Miniato al Monte per la visita; il secondo appuntamento è dentro la Basilica alle ore 16,45 per l'apertura dei lavori (autobus ATAF n. 12 o 13 dalla Stazione). Il convegno inizierà, come da programma, venerdì 11 aprile alle ore 9,00 presso il Convitto La Calza, piazza della Calza 6, adiacente a Porta Romana (autobus ATAF n. 36 o n. 37 dalla Stazione S.Maria Novella).

Non manderemo nessuna ulteriore comunicazione relativa alla vostra iscrizione al convegno. Per eventuali necessità potrete contattarci (tel. 055/8825055; mail: [cristina@biblia.org](mailto:cristina@biblia.org)).

## *Assemblea dei Soci di Biblia*

I Soci riceveranno regolare convocazione per l'annuale Assemblea di Biblia, che si terrà *sabato 12 aprile alle ore 15,00 presso il Convitto La Calza*. Fin d'ora preghiamo coloro che parteciperanno al convegno di volerci segnalare nella scheda la partecipazione al pranzo del sabato (€ 20) e all'Assemblea.

## *I Vangeli gnostici*

(continua da pag 1)



in modi sia scrupolosi sia fantasiosi, molti antenati e altrettanti discendenti. Le origini sono state rintracciate, via via, nell'ambito della filosofia ellenistica e dell'ermetismo, delle religioni orientali

(egizia o buddhismo), del dualismo iranico, del giudaismo, dello stesso cristianesimo o in una più composita convergenza di fonti e di motivi diversi. Quanto alle metamorfosi della gnosi le si sono individuate nelle eresie medievali, nelle speculazioni teosofiche rinascimentali, in alcuni aspetti del romanticismo, in correnti contemporanee come la New Age e in altro ancora.

Le ragioni di questa varietà di interpretazioni è riconducibile, in parte, a fattori interni. Per quanto, specie in relazione al mondo antico, sia molto difficile circoscrivere le dimensioni sociologiche, ci sono fondati motivi per sostenere che le correnti gnostiche sono sempre state di carattere elitario, se non dichiaratamente esoterico. Esse si pongono perciò agli antipodi della convinzione illuministica sull'uguaglianza tra tutti gli esseri umani. Al contrario, per lo gnosticismo esiste una gerarchia originaria (in termini filosofici si direbbe ontologica) che colloca le persone su tre piani ben distinti: ci sono gli ilici (legati alla materia), gli psichici (anima) e i pneumatici (spirito). Questi ultimi sono guidati dalla scintilla divina racchiusa in loro stessi (il Sé autentico); di contro i primi sono in preda al disordine legato al mondo materiale; gli psichici, dal loro canto, si collocano in una posizione intermedia. I pneumatici, pur vivendo nell'esilio di una dimensione materiale prodotta dall'opera di un demiurgo negativo,

possono quindi ambire a ritornare al pleroma divino. Per gli altri, sprovvisti di gnosi, questo *reditus* è precluso.

La convinzione ora esposta, da un lato, acuisce il senso di angoscia e di perdizione, mentre dall'altro dischiude ai perfetti la convinzione di essere salvi: il fuoco nel suo innalzarsi non è turbato dal grave che sta precipitando in basso. La comunità di coloro che, grazie al possesso della vera conoscenza, hanno raggiunto l'autentico Sé non ama gettare le perle ai porci. Perciò i 'suini', o chi per essi, possono attribuire agli gnostici le visioni più stravaganti e misteriose: quando si è fuori dal regno della verificabilità ogni ipotesi diviene plausibile e, ai nostri giorni, persino fonte di travolgenti successi editoriali.

Vi sono però anche ragioni esterne che hanno reso arduo circoscrivere il territorio della gnosi. Tra esse vi è il fatto che i movimenti gnostici sono sempre stati ostracizzati dall'ortodossia. Non a caso la loro conoscenza, per lungo tempo, è dipesa da quanto di loro scrissero gli eresiologi, vale a dire coloro che nei loro confronti davano corso a violente polemiche (trasformati in vere e proprie tragedie del caso delle riprese medievali, si pensi ai catari). Ci si può chiedere il perché di tanto accanimento. Una risposta indiretta la si può trovare in una penetrante affermazione di Hans Blumenberg: la gnosi «ha accompagnato il cristianesimo ufficiale come la sua ombra, o come la sua controparte nascosta, 'interdetta', in quanto la visione gnostica mantenne un'importante forza di seduzione». A rendere la gnosi una minaccia per il cristianesimo ufficiale, è il fatto che la gnosi ha una visione opposta all'ortodossia eppure a essa anche misteriosamente apparentata, oltre che concorrente. In altri termini, è dotata del fascino tipico connesso alla radicalità.

A partire dal 1945 le cose sono mutate in modo significativo; a farlo sono stati il caso e la storia, non esoterici svelamenti. Infatti in quell'anno furono scoperti quarantacinque scritti nella biblioteca copta di Nag-

Hammadi nell'Alto Egitto. Questa raccolta di testi ha gettato una luce importante sulla storia religiosa dei primi secoli cristiani. Molte di quelle opere forniscono, infatti, testimonianze di prima mano sullo gnosticismo specie di orientamento valentiniano. Le versioni copte - IV sec. - sono traduzioni di originali greci risalenti al II e al III sec. (e, forse, anche al I). Gli scritti non manifestano un orientamento omogeneo e non possono essere presi come espressione di una singola scuola. La raccolta nel suo insieme non ha potuto risolvere la con-

troversa questione del rapporto tra gnosticismo e primo cristianesimo; tuttavia i suoi testi dimostrano in modo incontrovertibile l'esistenza, nei primi due secoli dell'e.v., di uno gnosticismo non cristiano. La scoperta ha inoltre reso indispensabile annoverare anche i coptologi tra gli specialisti di origini cristiane (a scanso di equivoci, assicuriamo che Dan Brown non può fregiarsi di entrare nell'eletto novero di questi studiosi).

Piero Stefani

UNIVERSITÀ DI BARCELONA

ABAZIA DI MONTSERRAT

## BIBLIA

Associazione laica di cultura biblica

# I VANGELI GNOSTICI E LA CATALOGNA ROMANICA

Montserrat, 14-21 giugno 2008

### Sabato 14 giugno

Arrivo a Barcellona. Transfer in pullman al Monastero di Montserrat.  
Sistemazione all'Hotel Abat Cisneros. Aperitivo di accoglienza e cena.

### SEMINARIO: I VANGELI GNOSTICI

#### Domenica 15 giugno

09-12,30 *Il pensiero gnostico e le sue radici*, PIERO STEFANI, Università di Ferrara.

*Dallo gnosticismo ebraico a quello cristiano*, ENRIC CORTES, Facoltà di Teologia di Catalogna.

15,30-19,00 *Dalla tradizione di Gesù ai vangeli gnostici*, CLAUDIO GIANOTTO, Università di Torino.

*Le grandi scoperte di testi ebraici e cristiani nel XX secolo*, GREGORIO DEL OLMO LETE, Università di Barcellona.

Dopo cena *La storia del Monastero di Montserrat*, IGNASI FOSSAS, monaco di Montserrat.

#### Lunedì 16 giugno

09-12,30 *Il vangelo di Tommaso*, CLAUDIO GIANOTTO.

*Maria Maddalena fra vangeli canonici e tradizioni gnostiche*, EDMONDO LUPIERI, Università di Udine.

15,00-18,30 *Sviluppi della figura di Maria*, EDMONDO LUPIERI.

*Il vangelo della verità*, ANTONIO PIÑERO, Università di Madrid.

18,45 Partecipazione libera al canto dei Vespri in Basilica.

Dopo cena Impariamo a cantare il "Virolai" con il maestro del coro LLUÍS MIRALVÉS, monaco di Montserrat.

#### Martedì 17 giugno

09-12,30 *Il vangelo di Giuda*, ANTONIO PIÑERO.  
*Il vangelo di Giovanni: un vangelo gnostico?*, PIUS-RAMON TRAGAN, monaco di Montserrat.

15,30-19,00 *La figura di Gesù: vangeli gnostici e canonici a confronto*, CLAUDIO GIANOTTO.

*Eredità del dualismo gnostico nelle eresie medievali*, PIERO STEFANI.

20,00 Serata montserratense: Buffet e Concerto d'organo in Basilica, Maestro JORDI AUGUSTI PIQUÉ, monaco di Montserrat.

#### Mercoledì 18 giugno

09-12,00 Tavola Rotonda con tutti i relatori: *Oggi viviamo un ritorno alla gnosi?*  
*Discussione finale con i partecipanti.*

14,00 Partenza per Barcellona: visita per tutti al Museo d'Arte della Catalogna. Chi parte si recherà poi all'aeroporto, mentre chi resta finirà il pomeriggio con una visita guidata a Barcellona e farà ritorno a Montserrat.

Moderatore: Piero Stefani

(\*\*) Alle ore 8,00 e alle ore 14,00 di ciascun giorno: visita guidata al Monastero in gruppi di 10/15 persone, o gita in funicolare o a piedi alla Santa Cova e a St. Joan, con pranzo al sacco. La visita al Museo del Monastero e quella alla "Morenita" sono possibili nei tempi liberi. Viene inoltre lasciata ampia libertà di partecipazione alla Liturgia delle Ore e alla Messa quotidiana, compatibilmente con l'orario delle lezioni.

Orario dei pasti presso l'Hotel: prima colazione dalle ore 07,30 alle 09,00; pranzo ore 13,00; cena alle ore 20,00.



---

## ITINERARI NELLA CATALOGNA ROMANICA

### Giovedì 19 giugno

Visita guidata in pullman attraverso la Catalogna romanica meno nota: Vic (Museo, Duomo). S. Joan de les Abadesses, Ripoll (chiesa, chiostro, Museo). L'Estany (chiesa, chiostro). Cena a Manresa. Ritorno al Monastero.

### Venerdì 20 giugno

Visita guidata in pullman a Girona (Duomo, museo

della cattedrale, quartiere ebraico). Besalú (villaggio medioevale). Porqueres (chiesa romanica). Ritorno a Montserrat.

Aperitivo con il padre Abate del Monastero di Montserrat e "Pica-Pica" (cena a buffet).

### Sabato 21 giugno

Partenza in pullman (con le valige): visita al chiostro romanico di S. Cugat. Aeroporto di Barcellona.

---

---

## NOTIZIE UTILI

### Descrizione del luogo

La montagna di Montserrat è stata dichiarata Parco Naturale nel 1987: con ciò si è voluto proteggere un massiccio montuoso unico al mondo per la sua spettacolarità e per le sue dimensioni. Due funicolari partono dal monastero per addentrarsi nelle zone più alte e panoramiche del massiccio da cui si possono contemplare il paesaggio con la sua flora e la sua fauna e viste incantevoli della montagna e dei dintorni. Fin dall'888 esisteva sulla montagna di Montserrat un romitaggio. Fu trasformato in monastero benedettino nel 1025, e divenne indipendente nel 1410. Nel corso del XV secolo divenne famoso per i pellegrinaggi e per la ricchezza della sua biblioteca. Ebbe per abate il futuro papa Giulio II della Rovere, mecenate del Rinascimento, che lo arricchì di opere d'arte. Nel 1812 l'abbazia fu distrutta dall'esercito di Napoleone. Ricostruito fra il XIX e il XX secolo, l'imponente complesso ospita il santuario di Nostra Signora di Montserrat e il monastero, dove vivono attualmente circa ottanta monaci benedettini (fra cui il nostro socio e relatore padre Pius Ramon). La loro missione principale consiste nell'approfondire l'esperienza religiosa e nel dedicarsi al lavoro e all'accoglienza. Il monastero è un luogo d'incontro, di preghiera, di dialogo e di cultura. La costruzione della basilica ebbe inizio nel XVI secolo. La facciata attuale risale al 1901, e l'interno è stato restaurato dopo la distruzione a opera delle truppe napoleoniche (1811); essa conserva un'immagine della Madonna, detta la Morenita, una bellissima scultura romanica in legno realizzata nel XII secolo: nel 1881 la Madonna di Montserrat fu proclamata patrona della Catalogna e perciò il Monastero ha anche un forte valore patriottico ed è stato per molti simbolo di resistenza durante gli anni oscuri della dittatura. Montserrat ospita inoltre uno dei più antichi cori di voci bianche d'Europa, l'Escolania. Ogni giorno, alle ore 13,00 i piccoli cantori intonano il Salve Regina e il Virolai, l'inno alla Vergine di Montserrat, e alle ore 19,10 il coro esegue il Salve di Montserrat. Il grande complesso dispone oggi di un albergo, di appartamenti dotati di servizi completi, di un grande ristorante, di vari bar e caffetterie, oltre che di numerosi negozi di alimentari e di souvenirs.

### Come arrivare a Montserrat

Ogni persona dovrà provvedere per proprio conto al viaggio da casa propria a Barcellona e ritorno. Il nostro consiglio è di prenotare personalmente il viaggio aereo tramite internet, oppure tramite la vostra Agenzia di viaggi. Vi segnaliamo due compagnie aeree low-cost:

Vueling, con partenze da Roma Fiumicino, Milano Malpensa, Pisa e Venezia per Barcellona e ritorno (prezzo indicativo: € 120/150 A/R);

Ryanair, con partenze da Milano-Bergamo Orio, Roma Ciampino, Pisa, Treviso per Girona e ritorno (prezzo indicativo € 74 A/R, cui bisogna aggiungere circa € 40 per andare e tornare in autobus da Girona a Barcellona stazione nord, poi un altro autobus fino al centro di Barcellona, e viceversa).

A Barcellona centro, piazza di Spagna (raggiungibile dall'aeroporto con una navetta - partenza ogni dieci minuti) ci sarà un nostro autobus che partirà per Montserrat alle ore 15,00. Chi arriverà più tardi, potrà prendere, sempre da piazza di Spagna, la scala mobile per il treno R5 diretto a Manresa, con fermata a Monistrol, da dove parte la cremagliera per Montserrat. Attenzione: la cremagliera chiude alle ore 20,00.

Un'altra proposta interessante arriva dal nostro tesoriere Sandro Badino: raggiungere Barcellona in auto con nave partendo da Genova e componendo gruppi di quattro persone. Chi fosse interessato a questa proposta può contattarci per avere i costi (ancora non noti) e le modalità di prenotazione.

### Visite

Durante i giorni del seminario si potrà visitare il monastero e la montagna di Montserrat. Chi decide poi di fermarsi anche altri tre giorni, potrà partecipare alla visita guidata in autobus della Catalogna romanica, seguendo tre itinerari noti e meno noti, tutti di grande interesse artistico e culturale, sapientemente e diligentemente preparati apposta per noi da padre Pius-Ramon Tragan che vogliamo ringraziare fin d'ora per averci proposto e preparato questo programma straordinario.

### Costo e iscrizione

La partecipazione al seminario (quattro giorni di pensione completa, lezioni, cartella) costa € 300 a testa per i soci di Biblia e i giovani sotto ai 30 anni in camera doppia; € 330 a testa per i non soci, in camera doppia (€ 40 in più per quattro giorni di camera singola). La partecipazione all'escursione di tre giorni nella Catalogna romanica (tre giorni di pensione completa, autobus e guide per tre giorni, ingressi nei musei) costa € 300 per ciascuno in camera doppia (€ 30 in più per tre giorni di camera singola). Per iscriversi occorre inviare la scheda debitamente compilata entro il 21 marzo 2008, insieme al tagliando di versamento effettuato di € 100 a testa come anticipo, di cui restituiremo € 80 in caso di ritiro entro il 21 aprile 2008.

Carissimi Soci e cari amici di Biblia,

è con grande piacere che vi scrivo una lettera di ringraziamento: abbiamo infatti saputo che ci verranno consegnati a breve circa 10.000 euro del 5 x mille relativo alla dichiarazione dei redditi del 2005 da parte di 173 persone (e altrettanto dovrebbe succedere per il 2006). Dunque questa manovra funziona!

Oltre a questo, una cifra quasi uguale è stata donata, negli ultimi due anni, da alcuni Soci a titolo di sostegno all'Associazione o per dedicare alcuni Atti di Biblia in memoria di parenti o amici. Infine ci è stato assicurato che alcuni soci e amici hanno già deciso – e li ringraziamo fin d'ora – di lasciare in eredità una certa somma a Biblia quando sarà il momento (che ci auguriamo il più tardi possibile).

Non sto a dirvi quanto ci diamo da fare, e quanto tempo ed energie occorrono, per cercare fondi da parte di enti o privati che ci permettano di organizzare le nostre numerose attività a un livello alto e allo stesso tempo a un prezzo accessibile... Vedere allora che soci e amici ci sostengono e ci aiutano, per dimostrarci anche tangibilmente la loro soddisfazione ci conforta economicamente, ma anche moralmente.

Le cifre raccolte con questi mezzi non sono esorbitanti, ma possono anche aumentare... Spesso accade che molti soci e amici ci riempiono di complimenti e di gratitudine per il lavoro che stiamo facendo: il 5 x mille è un'occasione concreta ed economicamente indolore per dimo-



strarlo coi fatti. Non importa avere un reddito fiscale altissimo: per la nuova legge finanziaria è invece essenziale che moltissime persone devolvano a Biblia il 5 x mille (la mia mamma ripeteva sovente che “molti piccoli ruscelli fanno un grande fiume”). Preghiamo pertanto tutti i gentili lettori di:

**donare a Biblia il 5 x mille, e di dirlo anche ad amici, parenti, commercialisti e a chiunque altro non abbia già qualcuno a cui devolverlo.**

Grazie ancora a nome del Consiglio direttivo e della Segreteria di Biblia,

Agnese Cini Tassinario

## Forse di un non compleanno

Come si sa, leggendo le avventure di Alice si impara che è assai meglio festeggiare i non-compleanni piuttosto che i compleanni, non fosse altro che per la ragione che sono assai più numerosi e dunque in grado di trasformare la quasi totalità dei giorni; è altrettanto noto che i nonsense e i giochi di parole di cui Carroll è maestro piacciono molto a Paolo De Benedetti e quindi non c'è da meravigliarsi che non ami i – suoi – compleanni e preferisca i non-compleanni, festeggiati da pensieri e incontri, ricordi e saluti. Fra questi, particolarmente belli quelli della serata milanese presso il Seminario Arcivescovile (17 dicembre) che ha preso il titolo da un prezioso libretto di Paolo: *Ciò che tarda avverrà* e ha visto gli interventi di Amos Luzzatto, Piero Stefani e il saluto del nuovo rettore della Facoltà teologica, don Brambilla.

Amos Luzzatto ha interpretato il titolo seguendo la storia di Giuseppe, in due movimenti, anterogrado il primo – dal passato al presente – e retrogrado il secondo – dal passato al futuro, per giungere a dubitare della nostra logica che cerca di individuare sempre un evento generatore di un altro, o inseguire un giudizio di verosimiglianza o probabilità o cerca piuttosto di aver fiducia in Dio, puntando sul debole, sul perdente più che sul forte, indipendentemente dal senso comune, dalla razionalità, dall'inevitabile pessimismo. È questo il senso del libro, più che della storia di Giuseppe?

Piero Stefani ha indicato in Paolo De Benedetti prima di tutto un maestro, che ha saputo allevare molti discepoli cui ha voluto insegnare non a mantenere un'istituzione, ma a narrare Dio perché possa passare di generazione in generazione, perché possa vivere in noi. Ma se (Isaia 40) scopriamo che anche Dio ha bisogno della nostra consolazione, se su di noi grava l'attesa di quel che avverrà, è pure vero che *ciò che tarda* incide e depotenzia *quel che*

verrà: nella trasmissione la memoria si indebolisce, su di essa si stende un'ombra che accomuna Paolo De Benedetti a Sergio Quinzio; un'ombra più nichilistica in Quinzio, più leggera nella “voce di silenzio sottile” di De Benedetti, in quel *forse* che si aspetta che ciò che verrà sia davvero in grado di riscattare ciò che tarda.

E se nel racconto dell'*Haggadah* non tutti i figli sono in grado di fare domande, è vero invece che ciò che Paolo De Benedetti ha insegnato è un modo di narrare che fa sì che chi ascolta sappia fare le domande; la sua condizione marrana è diventata così la contestazione radicale di tutte le neo-ortodossie, dove il neo- è proprio ciò che ci opprime e ci impedisce di fare domande.

Ai due amici, Paolo ha risposto che non ama Giuseppe (è antipatico come tutti i ragazzi modello, fa carriera e la sa far fruttare, è lodevole solo perché seppellisce le ossa di suo padre e soprattutto perché svolge la funzione – di cui è inconsapevole – di rendere possibile l'Esodo), non si identifica con lui, ma è invece grato di esser stato tanto a lungo insegnante perché solo così si trasmette ricevendo e viceversa; e in questo ruolo sono fondamentali le domande anche quando non ci sono risposte: *forse* e *sospeso* sono allora e davvero le sue parole, inscritte in un ebraismo vissuto come ricchezza di posizioni opposte, senza scismi e senza eresie.

*Ciò che tarda avverrà* ha comunque due sensi: positivo, se ciò che avverrà sarà ciò che ci aspettiamo attraverso la porta/morte; negativo, se sarà sempre la morte a impedirci di vedere ciò che avverrà. Allora continuiamo a raccontare e i nostri figli continuino a raccontarci; il nome è l'anima, presenza di chi non c'è più.

Per questo, nelle luci della galleria dei bambini a Yad Vashem dobbiamo risentire la voce di Genesi 15: conta le stelle se sei capace, tale sarà la tua discendenza, per spingere (*kivjakol*) Dio al pentimento.

Laura Novati